

Numerosa, naturalmente, la raccolta dei maestri veneti: un facile e giocondo istinto di colore nella *Dichiarazione* di Giacomo Favretto, il goldoniano postumo; una superba trasparenza e liquidità d'acque nella soavissima *Campana della sera* di Pietro Fragiaco; una squisita piumosità di brume sopra i toni umidi mattutini della città, nella *Prima luce* di Angelo dall'Oca Bianca; una meditata coscienza del dramma umano nella *Frons animi interpret* di Cesare Laurenti, e una vera potenza ricostrutiva più che imitatrice, specialmente negli investigati bruni delle vecchie pietre, nell'*Ave Maria* di Luigi Nono, la migliore opera dell'artista con la sua gemella, il *Refugium peccatorum* di Roma. Ed è qui Ettore Tito con la sua aliosa freschezza, e il Bezzi con il torpore mite delle nebbie infuse nelle superfici attenuate dei monti e dei laghi, e l'anima paesistica di Guglielmo Ciardi, espressa dalla pennellata irrequieta.